

Andrea Balbo *Auctores Latini Pedemontani: un'antologia degli scrittori in lingua latina in Piemonte fra Ottocento e Novecento* | Luigi Luciano: *poesia ed erudizione latina tra Ottocento e Novecento*

Guido Milanese

Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia e Milano, Italia

Recensione di Balbo, A. (2019). *Auctores Latini Pedemontani: un'antologia degli scrittori in lingua latina in Piemonte fra Ottocento e Novecento*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 159 pp. | Balbo, A. (2019). *Luigi Luciano: poesia ed erudizione latina tra Ottocento e Novecento*. Traduzioni degli *Elegidia* a cura di Dante Salmé; con la revisione di Andrea Balbo; con un capitolo a cura di Beatrice Bersani. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 73 pp.

Continuando un campo di ricerca attivo ormai da diversi anni, il Balbo pubblica due volumi che contribuiscono efficacemente alla conoscenza della storia della cultura classica in Italia, e segnatamente in Piemonte, tra Ottocento e Novecento.¹ Il primo volume è dedica-

1 Tra i vari contributi (elencati dal Balbo a p. X nota 5) occorrerà ricordare almeno Balbo, A.; Romani, S. (a cura di) (2014), *Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento*, Alessandria: Edizioni dell'Orso. Culture antiche. Studi e testi 27, (cf. anche la recensione di G. Milanese su *Lexis*, 34, 2016, pp. 484-9). Molto significativo anche il profilo di Umberto Boella, noto tuttora per la sua traduzione delle *Lettere a Lucilio*: cf. Balbo, A. (2010), «Tra scuola e università: storia di un classicista, Umberto Boella», *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, 2(27), pp. 141-53.



Edizioni
Ca' Foscari

Published 2021-12-20

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Milanese, G. (2021). Review of *Auctores Latini Pedemontani: un'antologia degli scrittori in lingua latina in Piemonte fra Ottocento e Novecento*, by Balbo, A. *Lexis*, 39 (n.s.), 2, 557-562.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/02/012

557

to alla memoria di Roberta Piastri, prematuramente scomparsa nel 2015, che aveva pubblicato un manoscritto inedito di Giovanni Faldella, il *De redemptione Italica*.² L'introduzione di Balbo dichiara la natura «corale» del volume, che rivela il coinvolgimento di molti giovani studenti e collaboratori (p. XI). Il capitolo «Il neolatino in europa e in Piemonte» propone un quadro generale sulle vicende del latino in epoca moderna; di particolare interesse la storia dei *certamina* di latino (pp. 8-12). Segue (pp. 15-24) l'illustrazione della produzione latina in Piemonte. Emergono personalità minori ma di un certo interesse, quali Jacopo Bonacossa, professore di Pine-rolo che nel 1834 dedica un epigramma in occasione dell'arrivo del nuovo vescovo (poi arcivescovo di Genova), Andrea Charvaz: Balbo sottolinea la discreta abilità compositiva di questo docente locale. Altri autori sono molto più conosciuti, come Carlo Boucheron, maestro di Tommaso Vallauri, che certamente fu la figura più significativa dell'epoca, anche per la sua lunga vita (1805-1892), e Giovanni Battista Gandino (1827-1905), professore a Bologna per molti anni, autore di manuali scolastici di composizione latina che restarono in uso fino agli anni Cinquanta del Novecento. Del Vallauri Balbo riporta un'epigrafe in memoria del suo collega, di poco più anziano, Francesco Lanteri: è interessante osservare come anche all'interno di un testo d'occasione il Vallauri lasci trasparire la sua ostilità al 'metodo tedesco' che corrompe la gioventù studiosa (*ne subalpina iuventus, recentiorum doctrinarum portentis illecta, ab optimis exemplaribus recederet*: p. 20). Allievo del Vallauri fu Eugenio Garizio, professore al liceo Cavour; al Faldella si è già fatto cenno. A Luigi Luciano il Balbo dedica l'altro volumetto (si veda qui appresso), mentre Ettore Stampini (1855-1930) è tuttora ricordato per non trascurabili contributi, in particolare catulliani e lucreziani. Più vicino a noi Guido Angelino (1911-2008), che molti, soprattutto in Liguria e in Piemonte, hanno apprezzato come efficace divulgatore oltre che come solido latinista; Angelo Merlatti (1937) e Dante Salmé (1943) sono gli ultimi autori di questa rassegna di latinisti subalpini. Ha ben ragione Balbo a sottolineare come la collocazione scolastica di gran parte di questi autori ne spieghi le caratteristiche (il Faldella è l'eccezione): in un'epoca in cui il numero delle università era ancora molto ridotto, e pochi, rispetto a oggi, gli studenti universitari, il ruolo culturale e il prestigio del professore di liceo e del preside era molto più significativo, nell'indirizzare la cultura generale, di quanto non sia oggi.

2 Faldella, G. (2011). *De redemptione Italica*. A cura di R. Piastri. 2 voll. Vercelli: Edizioni Mercurio. La Piastri aveva anche collaborato con un articolo sul Faldella («"Latinità subalpina": profili di latinisti, accademici e dilettanti, nell'opera di Giovanni Faldella») in Balbo Romani 2004, 159-84.

Il cuore del volume è costituito dall'antologia commentata delle opere di questi autori (pp. 25-148). I vari componimenti sono illustrati con notizie storiche e, quando disponibili, biografiche relative all'autore: i testi sono editi in latino, tradotti in italiano e corredati di un commento; di tutti questi commenti va complessivamente lodata la cura con cui si riconoscono le memorie di poesia latina, di solito classica, degli autori, che compongono spesso in maniera 'tassellare', a modo quasi di centone, accostando blocchi verbali a loro familiari anche, certamente, per il loro quotidiano impegno di docenti. Tra i vari testi alcuni sono degni di particolare attenzione; il già citato Andrea Charvaz è fatto oggetto di due componimenti in latino per il suo ingresso in diocesi a Pinerolo, dopo un anno e mezzo di vacanza della sede episcopale in seguito a trasferimento ad Annecy di mons. Pierre-Joseph Rey. Balbo sottolinea (p. 41) che la poesia d'insediamento episcopale rappresenta un piccolo genere letterario; nel caso di Pinerolo, diocesi in buona parte abitata da Valdesi, penso che sia corretta l'ipotesi di Balbo che ravvisa allusioni alla forte presenza anticattolica locale. L'altro genere importante è costituito dalle composizioni dedicate alle opere tecniche; ad esempio i testi di Giuseppe Giacchetti (studiati da Beatrice Bersani e Luca Ballerini: pp. 48 ss.) sulle macchine a vapore. È interessante notare come nelle edizioni dell'epoca del *Rituale Romanum* (ad es. quella di Ratisbona 1904) siano presenti la *Benedictio Telegraphi* oppure la *Benedictio viæ ferreæ et curruum*: sarebbe interessante studiare il lessico soprattutto delle orazioni di neocomposizione per confrontarlo con quello di queste opere poetiche.

Al Faldella sono dedicate le pp. 62-80; abilissimo il Faldella nell'intarsiare nomi moderni latinizzati con strutture classiche. Lascia qualche dubbio il latino del Faldella laddove si riferisce a un antenato della madre del Mazzini come *verus aedituus*: che cosa significa «vero sacrestano»? Faldella stesso spiega il sostantivo, ma l'aggettivo è un po' strano; credo abbia ragione Balbo che mi suggerisce, *per litteras*, che si tratti di una punta ironica del Faldella; nel caso, si potrebbe tradurre «un sacrestano fatto e finito». L'espressione *in altam carcerem Savonae* (forse errore di stampa per *altum*?) è intesa come 'alto carcere'; mi parrebbe più probabile che si tratti del 'profondo carcere', un'immagine comune anche nell'iconografia del patriota perseguitato dal governo oppressivo. Alle pp. 81-142 Erika Grasso pubblica i testi ad avviso di chi scrive più interessanti di tutto il volume, quelli di Ettore Stampini. La lunga attività universitaria dello Stampini (professore a Messina dal 1893 al 1897, ivi rettore per due anni, poi successore di Vallauri a Torino) è in buona parte rispecchiata nei testi qui riportati; le poesie dedicate ad amici e colleghi sono assai numerose e restituiscono l'immagine di un accademico completo, capace di rapporti che s'intuiscono come non solo professionali ma anche umani. Quasi sempre scorrevole il latino di questi testi, che

mostra un uso davvero naturale della lingua che Stampini insegnava: colpisce per esempio il titolo della «Gazzetta del Popolo», giornale torinese pubblicato fino al 1983, che diventa *Populi acta diurna* (p. 94), o i calendari «posti in lotteria» latinizzati in *fastorum libelli sorte vendendi*; ma è soprattutto la fluidità compositiva (molto spesso, come giustamente rilevato nell'eccellente commento, memore di espressioni catulliane) ciò che colpisce il lettore. La raccolta si chiude con alcuni testi di Guido Angelino, che si formò all'Università di Genova, insegnò in Liguria fino al 1971 quando, sessantenne, ritornò al natio Piemonte come preside. Luca Ballerini, curatore della sezione, riporta un testo in prosa del 1975, *Tabu*, che descrive un tragico episodio di cronaca di quegli anni. Scorrevole, pur nella drammaticità della narrazione, la prosa di Angelino; la scrittura, libera dall'organizzazione ritmica di gran parte dei testi riportati in questa antologia, appare molto naturale alla lettura, e non stupisce che proprio negli ultimissimi anni di vita il più che novantenne professore, cultore dell'uso vivo della lingua latina, s'impegnasse nella redazione di un corso di latino basato sul 'metodo natura' (*Iter novum*. Occimiano: Edizioni San Valerio, 2007).

Il libro si chiude con una bibliografia e sitografia; si segnala in particolare l'utilità delle indicazioni accurate di siti web ai quali fare ricorso per ritrovare la documentazione completa di molti dei testi qui illustrati.

Il secondo volume del quale si vuole qui dar notizia è monografico, dedicato a Luigi Luciano (1864-1927), che fu professore a Pineroło dal 1888-89 al 1923. Personaggio tutt'altro che banalmente ascetico, il Luciano: dai cenni biografici del Balbo emerge uno studente piuttosto pigro, un insegnante, poi, spesso deluso dal suo lavoro, e insieme un brav'uomo amante della compagnia, delle buone trattorie e soprattutto delle buone cantine. Le tragedie di quegli anni non lo lasciarono immune; perse un figlio nella guerra del 1915-1918 e un altro figlio restò mutilato. Pubblicò diversi scritti sia in italiano sia in piemontese; ma la sua memoria è affidata al *Nuovissimo vocabolario fraseologico italiano-latino*, pubblicato nel 1924. Beatrice Bersani (pp. 7-12) studia accuratamente la genesi e le caratteristiche di quest'opera, che trovò nuova vita nel 1962 grazie alla revisione del giovane Alfonso Traina e venne ripubblicata con il titolo *Vocabolario italiano-latino* dall'editore Pàtron. Traina modificò la struttura dell'opera, comprendendo la componente fraseologica all'interno dei singoli lemmi: il revisore soppresse i lemmi «consistenti in intere frasi, che era non felice novità del Luciano» (p. vi dell'edizione 1962), inserendoli sotto la voce principale. Traina rese più omogeneo il lessico, evitando così che il testo latino prodotto utilizzando il vocabolario potesse risultare una mistura poco controllata di latino di varie epoche. Dato l'orizzonte storico del volume di Balbo è interessante notare come anche l'altro dizionario italiano-latino in uso per alcuni

decenni nelle scuole italiane, quello di Oreste Badellino (1896-1975), pubblicato nel 1961, sia frutto delle scuole piemontesi; il Badellino fu infatti professore al D'Azeglio di Torino (p. 12 nota 18).

Il testo degli *Elegidia*, nella traduzione di Dante Santé riveduta dal Balbo, costituisce il centro del volume. Precede il testo una breve introduzione (pp. 13-15) che in parte riassume il contenuto dell'altro testo del quale si è data qui sopra notizia. Il volumetto del Luciano venne pubblicato nel 1917 a San Marino (edizioni Reffi e Della Balda) e in seconda edizione, con alcuni mutamenti, nel 1918 a Pinerolo presso al tipografia Pittavino. Il volumetto deve avere avuto scarsa circolazione: un controllo su (giugno 2021) individua infatti solo due copie: la biblioteca Camillo Alliaudi di Pinerolo risulta possedere ambedue le edizioni, mentre la Biblioteca di Stato della Repubblica di San Marino possiede solo quella del 1917; se non ho visto male, l'unica segnalazione dell'opera apparve sulla *Rivista di filologia e d'istruzione classica* (45, 1917, p. 536, senza recensione). Balbo (p. 17 nota 29) pensa a una pubblicazione destinata a «circolazione familiare o all'interno di ristretti gruppi di amici»; la *Rivista* era all'epoca diretta da Ettore Stampini, e non è inverosimile che il cattedratico torinese abbia ricevuto un omaggio dal professore di Pinerolo.

L'edizione di Balbo riproduce il testo del 1918, indicando in apparato le modifiche rispetto all'edizione dell'anno precedente. La traduzione rende agevole la lettura del testo originale. Non si tratta certamente di grande poesia (molto più personali le composizioni dello Stampini), ma una certa vena ironica, spesso autoironica, che a tratti richiama un qualche sapore gozzaniano, rendono questi testi, complessivamente gracili, degni di riemergere dall'oblio, almeno come documenti di storia culturale. Il commento di Balbo mette bene in luce la composita natura di questi carmi, nei quali alle memorie letterarie si aggiunge di frequente la suggestione contemporanea.

Vorrei qui indicare qualche ulteriore possibile tassello compositivo oltre ai molti già segnalati dal Balbo (il mio debito è ovviamente a *Musisque Deoque*).³ *La Damnatio ad pueros* (p. 20) descrive con rimpianto la scelta di dedicarsi all'insegnamento, dovuta alla mancanza di alternative praticabili; il ricorrente *poteram* (4 occorrenze) suona a martello, in posizione metrica stabile, la voce della delusione (*pōtērām*: 2 brevi del 3° metro, lunga del 4°); è probabile memoria ritmica ovidiana (es. met. 13.248 *1et iam | 2pro-mis|3sā pōtē|4rām cum laude reuerti* e anche il verso finale (*ergo damnatus tempus in omne fui*) è ovidiano (es. *Pont.* 4.5.40: *se fore mancipii tempus in omne tui*). Mi lascia un po' perplesso la traduzione «così la mia libertà fu portata dai libri» (v. 22) per *libera sic libris munera lata mea*: anche accettando l'agile 'libertà', forse 'fu consegnata ai libri'? Il secondo com-

³ <http://mizar.unive.it/mqdq/public/index>.

ponimento, ancora di argomento scolastico, è dedicato alla critica contro gli studenti svogliati e disattenti. Brutta gente, questi studenti: *gente aspernata laborem* – che è Tacito *ann.* 1.16 (*luxum et otium cupere, disciplinam et laborem aspernari*); e ancora memoria ritmico-semanticamente da Ovidio o da Marziale (forse ‘e’ da Marziale) sembra la seconda metà del seguente pentametro (*carmina nostra fuge*: ad es. Ovid. *ars* 3.792 *carmina nostra fidem*; Mart. *epigr.* 8.3.8 *carmina nostra feret*). A riprova della memoria tendenzialmente omogeneizzante del Luciano varrà il v. 15, il cui finale, *dulce refrigerium*, è un ovvio ricordo del *Veni Sancte Spiritus*, la sequenza, probabilmente di Stephen Langton, cantata il giorno di Pentecoste.

Queste composizioni ‘scolastiche’ sono forse le più felici del Luciano, appunto per il tono malinconico e insieme autoironico, di delusione verso la propria vita; in altri testi, come la descrizione della caccia (*Aucupium*, pp. 30-5) la tecnica della sospensione all’inizio del verso (es. v. 51: *Alarum fremitus...*) sembra pascoliana (es.: «Allora...»; «Un punto...», da *Allora* in Myrica; ma è tratto frequentissimo nel Pascoli). La stessa modalità compositiva diventa sistematica nell’ultimo testo della raccolta, l’elegia in memoria del genero Umberto Pocopaglia, morto in guerra nel 1915; il tentativo del Luciano è coraggioso, ma il risultato è almeno discutibile (una sorta di manierismo pascolianeggiante). Non mi convince la traduzione «miserabile corpo» (*jacuit miserabile corpus*, v. 37): sarebbe meglio «quel povero corpo». L’impegnativa elegia *Recentissima quaeque*, sulle invenzioni del tempo, mescola parole moderne, utilizzate come prestiti e non come calchi, alla struttura latina, con risultati piuttosto bizzarri; ma il finale è di nuovo fedelissimo a strutture semantiche e soprattutto ritmico-fonetiche classiche: *et pereat bellum! pereant crudelia tela | et dulcis redeat Pax onerata bonis*, ove l’insistenza sul verbo (*pereat/peressant*) non può non ricordare Tibull. 2.5.105 (*pax tua pereant arcus pereantque sagittae*; la posizione ritmica è la stessa di Prop. *eleg.* 1.6.12 *A pereat, si quis lentus amare potest* e altre volte in Ovidio). Sempre a livello di metrica verbale, *pax* in questa posizione nel pentametro è frequente in tutto il latino da Properzio sino alla poesia cristiana (es. Ovid. *Pont.* 1.2.16 *tamquam cum patria pax sit adempta mihi*).

Due volumi certamente utili, insomma, per ricostruire quel tessuto connettivo apparentemente minore che in realtà costituisce la base necessaria per comprendere seriamente la storia della cultura: di epoche, per fortuna molto ben documentate da testimonianze e pubblicazioni, che l’impegno di Balbo e dei suoi studenti e collaboratori ha avuto il merito di ricomporre in quadri complessivi di apprezzabile efficacia.